

Esplorazioni in Teologia Biblica

La certezza della salvezza nella rivelazione biblica



“Questa speranza che noi abbiamo è come un’ancora sicura e ferma della nostra vita” (Ebrei 6:19).

Robert A. Peterson

Titolo originale:

Our secure salvation. Preservation and apostacy.

© 2009 Robert A. Peterson

Edizione italiana:

La certezza della salvezza nella rivelazione biblica.

© Passaggio 2015

ISBN 978-88-88428-52-9

Se non altrimenti specificato, tutte le citazioni bibliche sono tratte dalla Nuova Diodati, La Buona Novella, Bari.

Autori dell'opera: Robert A. Peterson

Traduzione a cura di Armando Borsini

Revisione a cura di Renato Giuliani

Copertina di Sarah Giuliani

Impaginazione a cura di Mike Eberly

Stampa: Stampatori della Marca, Castelfranco Veneto (TV)

Tutti i diritti riservati, nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta anche parzialmente, senza l'autorizzazione scritta dell'editore. La sola eccezione è permessa per recensioni librarie.

Per eventuali ordini:

Associazione PASSAGGIO

Via Toscanini 4

46030 Bigarello – Mantova

info@passaggio.org

www.passaggio.org

INDICE

| | |
|---|-----|
| Introduzione alla collana | 9 |
| Capitolo 1. Si prepara la scena | 11 |
| Capitolo 2. Preservazione e apostasia nell'Antico Testamento | 21 |
| Capitolo 3. La preservazione nei vangeli | 37 |
| Capitolo 4. La preservazione nelle Lettere di Paolo, <i>parte 1</i> | 61 |
| Capitolo 5. La preservazione nelle Lettere di Paolo, <i>parte 2</i> | 79 |
| Capitolo 6. La preservazione nelle Lettere Generali | 93 |
| Capitolo 7. Avvertimenti nei Vangeli e negli Atti | 107 |
| Capitolo 8. Avvertimenti nelle Lettere di Paolo, <i>parte 1</i> | 125 |
| Capitolo 9. Avvertimenti nelle Lettere di Paolo, <i>parte 2</i> | 141 |
| Capitolo 10. Avvertimenti nella Lettera agli Ebrei | 159 |
| Capitolo 11. Avvertimenti nelle altre Lettere e in Apocalisse | 179 |
| Capitolo 12. Tiriamo le somme | 193 |

INTRODUZIONE ALLA COLLANA

I credenti di oggi hanno bisogno di solida letteratura cristiana – una letteratura che possa farli innamorare della buona teologia e rafforzarli nella fede. Oggigiorno i lettori possono scegliere tra volumi molto corposi e piuttosto tecnici di teologia Riformata, insieme ad altri più popolari. La collana *Esplorazioni in teologia biblica* segue un approccio intermedio, cercando di offrire ai lettori la sostanza dei libri più impegnativi, mantenendo però la leggibilità tipica di quelli più popolari.

La collana include due tipi di libri: alcuni trattano dottrine bibliche; altri trattano la teologia di specifici libri della Bibbia. I testi che si occupano delle dottrine bibliche coprono l'intera gamma della teologia cristiana, dalla dottrina di Dio (teologia propria) agli eventi finali (escatologia). Esempi riguardano l'opera dello Spirito Santo, la giustificazione, la presenza di Dio, la preservazione, l'apostasia e la redenzione. Tra le opere che si occupano della teologia di specifici libri della Bibbia, troviamo volumi sulla teologia di I e II Samuele, i Salmi e Isaia (Antico Testamento), e sulla teologia di Marco, Romani e Giacomo (Nuovo Testamento).

Esplorazioni in teologia biblica è pensato per insegnanti di scuola biblica, studenti, pastori e lettori impegnati. Questi volumi vogliono essere accessibili e per questo senza eccessivi riferimenti all'ebraico, al greco e al gergo teologico.

Ogni libro si prefigge di seguire un orientamento solidamente riformato, essendo questo il credo degli autori coinvolti. I vari temi teologici e i libri biblici sono trattati seguendo il progresso della rivelazione biblica, secondo quella che viene definita "teologia biblica". Gli autori non si limitano a dispensare buone nozioni bibliche, ma desiderano anche applicarle ai bisogni attuali della chiesa.

Esplorazioni in teologia biblica vuole essere una collana appassionata, accattivante e attenta nell'applicare la verità di Dio alla vita quotidiana. Gli autori si pongono verso persone di diverse convinzioni dottrinali con quell'atteggiamento con cui vorrebbero essi stessi essere trattati. Lì dove

esprimono dissenso verso determinati errori, non lo fanno per combattere, ferire o far male, ma per proteggere, aiutare e sanare. Il loro scopo è di insegnare con fedeltà i contenuti della Parola di Dio per il bene del popolo di Dio.

Robert A. Peterson.

Capitolo 2

PRESERVAZIONE E APOSTASIA NELL'ANTICO TESTAMENTO

Poiché le dottrine della preservazione e dell'apostasia trovano la loro massima espressione nel Nuovo Testamento, questo libro focalizzerà soprattutto su quest'ultimo. Le radici di queste verità si trovano nella narrativa biblica già molti secoli prima, quindi ignorare l'Antico Testamento non sarebbe affatto una scelta saggia. Altrettanto sconsiderato sarebbe forzare il testo dell'Antico Testamento in modo che possa rispondere a domande sollevate dal Nuovo. Per questo motivo, ci occuperemo dell'Antico Testamento trattandolo a se stante: affronteremo quindi le dottrine della preservazione e dell'apostasia, considerando in primo luogo Israele come nazione e poi alcuni personaggi emblematici di questo popolo.

I temi che affronteremo sono:

- La preservazione collettiva nell'Antico Testamento
- L'apostasia collettiva nell'Antico Testamento
- La preservazione individuale nell'Antico Testamento
- L'apostasia individuale nell'Antico Testamento

La preservazione collettiva nell'Antico Testamento

Le vicende dell'Antico Testamento focalizzano su molti individui che nella stragrande maggioranza dei casi appartengono alla nazione d'Israele. Volendo semplificare al massimo, possiamo dire che la narrativa dell'Antico Testamento si concentra essenzialmente sulla preservazione storica d'Israele nonostante la sua infedeltà e ribellione (apostasia). Esaminiamo insieme l'opera compiuta da Dio nel preservare il suo popolo ribelle come nazione.

Le basi della preservazione divina d'Israele

La preservazione divina d'Israele nell'Antico Testamento non riguarda primariamente la sua salvezza eterna, ma il mantenimento costante della sua identità e prosperità come popolo di Dio. Questa opera di preservazione ha il suo fondamento nel patto, nella scelta e nell'amore di Dio per Israele.

La preservazione divina d'Israele si fonda sul Patto di Dio con Abrahamo, Isacco e Giacobbe (Israele). Il motivo principale dell'esistenza d'Israele è rappresentata dal patto che Dio fece con Abrahamo. Dopo averlo stabilito in Genesi 12 e ratificato in Genesi 15, Dio fornisce maggiori dettagli in Genesi 17:

“Quanto a me, ecco, io faccio con te il mio patto: tu diventerai padre di una moltitudine di nazioni... Ti renderò grandemente fruttifero. Quindi ti farò divenire nazioni e da te usciranno dei re. E stabilirò il mio patto fra me e te, e i tuoi discendenti dopo di te, in tutte le loro generazioni, per un patto eterno: per essere il Dio tuo e della tua discendenza dopo di te. E a te, e alla tua discendenza dopo di te, darò il paese dove abiti come straniero: tutto il paese di Canaan, in proprietà per sempre; e sarò il loro Dio” (Gen 17:4, 6-8).

Dio promise di rendere Abrahamo “grandemente fruttifero”, padre di una moltitudine di nazioni (Gen 17:5-6); eppure egli non poteva avere figli e sua moglie Sarah era sterile! Il patto che Dio stabilì con Abrahamo e la sua discendenza era un “patto eterno” (Gen 17:7), tramite il quale Egli giurò che sarebbe stato il loro Dio e che avrebbe donato loro il

paese di Canaan. Quest'ultima parola si adempì più di cinquecento anni dopo, quando Giosuè conquistò la Terra Promessa, e avrà la sua piena realizzazione nella nuova terra (II Pt 3:13). Il patto che Dio stabilì con Abrahamo, suo figlio Isacco e Giacobbe, rappresenta la base della preservazione divina della nazione d'Israele.

La preservazione divina d'Israele come nazione si fonda sulla scelta di Dio. Quando Dio comandò agli Israeliti di allontanare le nazioni pagane da Canaan, pronunciò queste parole:

“L'Eterno, il tuo Dio, ti ha scelto per essere un popolo acquistato come suo particolare tesoro fra tutti i popoli che sono sulla faccia della terra. L'Eterno non ha riposto il suo amore su di voi né vi ha scelto perché eravate più numerosi di alcun altro popolo; eravate infatti il più piccolo di tutti i popoli; ma perché l'Eterno vi ama e perché ha voluto mantenere il giuramento fatto ai vostri padri, l'Eterno vi ha fatto uscire con mano potente e vi ha riscattati dalla casa di schiavitù, dalla mano del Faraone, re d'Egitto” (Deut 7:6-8).

In maniera sorprendente, Dio scelse proprio Israele tra tutte le nazioni della terra perché gli appartenesse come suo tesoro particolare. Non scelse il popolo d'Israele perché era numeroso – infatti non lo era – ma unicamente per amore e per essere fedele al suo patto. Dio si impegnò con Israele, lo scelse e lo liberò dalla schiavitù d'Egitto. La preservazione divina d'Israele, quindi, scaturisce dall'elezione sovrana e gratuita di Dio.

La preservazione divina d'Israele si fonda sull'amore che Dio nutre per questa nazione ribelle. Dio esprime questo sentimento molte volte, in diverse maniere e in molti brani dell'Antico Testamento. Nella citazione di Deuteronomio 7, possiamo ammirare lo splendore del suo amore: “Dio ha riposto il suo amore su di voi e vi ha scelto... Dio vi ama”.

Dopo che Mosè osò richiedere di poter vedere la gloria di Dio, il Signore gli permise di intravederla:

“E l'Eterno passò davanti a lui e gridò: ‘L'Eterno, l'Eterno Dio, misericordioso e pietoso, lento all'ira, ricco in benignità e fedeltà, che usa misericordia a migliaia, che perdona l'iniquità, la trasgressione e il

peccato ma non lascia il colpevole impunito, e che visita l'iniquità dei padri sui figli e sui figli dei figli fino alla terza e alla quarta generazione” (Es 34:6-7).

La rivelazione della gloria di Dio terminò con questo richiamo a ricordare che Egli è giusto e punisce il peccato umano. Gli Israeliti, inclini com'erano ad allontanarsi da Dio, avevano bisogno di udire questo messaggio. Eppure in primo luogo il loro cuore doveva essere rassicurato della misericordia di Dio, della sua grazia, della sua lentezza all'ira, del suo abbondante e immutabile amore, del suo perdono. E questo è esattamente ciò che Dio fece nei loro confronti.

Davide celebrò così l'amore incondizionato di Dio per Israele: “Egli non ci tratta come meritano i nostri peccati, e non ci retribuisce secondo le nostre iniquità. Poiché, quanto sono alti i cieli al di sopra della terra, tanto è grande la sua benignità verso quelli che lo temono” (Sal 103:10-11).

Probabilmente l'espressione più toccante dell'amore di Dio per il suo popolo è da cogliersi nel matrimonio tra il profeta Osea e l'infedele Gomer, che costituisce un'impressionante illustrazione dell'amore eterno di Dio per il suo popolo. Osea raffigura Dio e ama colei che non è amabile; sua moglie, una prostituta, rappresenta la ribelle Israele. Le tenere parole di Dio verso il suo popolo, ostinato e dal collo duro, sono impressionanti: “Perciò, ecco, io l'attirerò, la condurrò nel deserto, e parlerò al suo cuore” (Os 2:14). Dio, nonostante l'idolatria d'Israele, nel suo meraviglioso amore fece questa promessa: “Ti fiderò a me per l'eternità; sì, ti fiderò a me in giustizia, in diritto, in benignità e in compassioni. Ti fiderò a me in fedeltà, e tu conoscerai l'Eterno” (Os 2:19-20).

L'effetto della preservazione divina d'Israele

Non potremmo trovare parole più adatte al nostro tema di quelle che Dio pronunciò per bocca di Geremia nei confronti d'Israele: “Sì, io ti ho amata di un amore eterno; per questo ti ho attirata con benevolenza” (Ger 31:3). Grazie al patto, all'elezione e all'amore di Dio per Israele, “l'Eterno non abbandonerà il suo popolo, per amore del suo grande nome” (I Sam

12:22). Perciò, anche in tempi di apostasia nazionale, Dio conserva un residuo per se stesso. Il tema della presenza di un residuo autenticamente credente in mezzo ad un popolo infedele svolge un ruolo fondamentale nell'Antico Testamento, come attestano i due seguenti esempi.

Al tempo di Elia. Esausto dopo la fuga dalla sanguinaria Jezebel, Elia espresse così il suo sconforto: “Sono stato mosso da una grande gelosia per l'Eterno, il Dio degli eserciti, perché i figli d'Israele hanno abbandonato il tuo patto, hanno demolito i tuoi altari e hanno ucciso con la spada i tuoi profeti. Sono rimasto io solo ed essi cercano di togliermi la vita” (I Re 19:10). Il profeta, demoralizzato dagli eventi e convinto di essere l'unico credente rimasto a servire Yahweh, era ormai pronto a morire. Ma Dio, nel suo amore e nella sua fedeltà, ricordò immediatamente ad Elia che non era affatto solo: “Ma ho lasciato in Israele un residuo di settemila uomini, tutti quelli le cui ginocchia non si sono piegate davanti a Baal e che non l'hanno baciato con la loro bocca” (I Re 19:18). A dispetto delle apparenze, Dio aveva conservato un popolo per sé.

Dopo la cattività babilonese. Al termine della narrativa dell'Antico Testamento, troviamo di nuovo un motivo per disperare. Dio aveva liberato gli Israeliti dalla cattività babilonese e persiana; li aveva ristabiliti nella Terra Promessa; aveva suscitato la ricostruzione del tempio e delle mura di Gerusalemme. Il popolo però, ancora una volta, abbandonò Dio. Malachia descrisse diversi abusi riguardanti il culto di adorazione praticato da Israele, il servizio sacerdotale, i matrimoni e la giustizia sociale. Di nuovo, proprio quando sembrava che non fosse più rimasto alcun vero Israelita, leggiamo questo:

“Allora quelli che temevano l'Eterno si sono parlati l'un l'altro. L'Eterno è stato attento ed ha ascoltato, e un libro di ricordo è stato scritto davanti a lui per quelli che temono l'Eterno e onorano il suo nome. ‘Essi saranno miei’, dice l'Eterno degli eserciti, ‘nel giorno in cui preparo il mio particolare tesoro, e li risparmierò, come un uomo risparmia il figlio che lo serve’” (Mal 3:16-17).

La sua scelta di questo popolo, il suo amore per questo popolo, la sua fedeltà al patto con questo popolo, sono le ragioni per le quali Dio

preserva i suoi figli, anche in tempi di apostasia nazionale!

L'apostasia collettiva nell'Antico Testamento

Sullo sfondo della perseveranza dell'amore di Dio nei confronti d'Israele, emerge tragicamente la tendenza apostata di questo popolo. Tra i molti episodi, due spiccano in modo particolare: la ribellione d'Israele nel deserto e il suo rifiuto di ascoltare Dio che ebbe come conseguenza le due cattività.

L'apostasia d'Israele nel deserto

Dopo aver liberato il popolo dalla schiavitù d'Egitto, Dio lo condusse nel deserto. Ma invece di consacrarsi a Dio con maggior ardore e gratitudine, essi ripetutamente si mostrarono infedeli al loro Redentore e Signore, come attesta la storia riportata nel libro dei Numeri ai capitoli 11-14, 16, 20, 25. Il Salmo 78 rende testimonianza di questa circostanza:

“Con tutto ciò peccarono ancora e non crederono alle sue meraviglie... Essi però lo ingannavano con la loro bocca e gli mentivano con la loro lingua. Il loro cuore infatti non era fermo verso di lui e non erano fedeli al suo patto... Quante volte lo provocarono a sdegno nel deserto e lo contristarono nella solitudine!” (Sal 78:32, 36-37, 40).

Malgrado l'apostasia d'Israele, Dio non li abbandonò del tutto, e i figli di questa generazione incredula entrarono nella Terra Promessa. Perché? Il Salmo 78 provvede la risposta:

“Ma egli, che è misericordioso, perdonò la loro iniquità e non li distrusse... Ed egli li portò così nella sua terra santa... Scacciò le nazioni davanti a loro e le assegnò loro in sorte come eredità, e fece abitare le tribù d'Israele nelle loro tende... ma scelse la tribù di Giuda, il monte di Sion che egli ama... E scelse Davide, suo servo, e lo prese dagli ovili di pecore” (Sal 78:38, 54-55, 68, 70).

Nel suo amore, Dio non distrusse il popolo ma gli donò il paese di Canaan. Anni dopo, nella sua giustizia, Egli rigetterà il regno del Nord,

conducendolo prigioniero in Assiria, mentre preservò il regno del Sud, ovvero Giuda.

Le conseguenze dell'apostasia d'Israele: le cattività

Oltre alla nota apostasia che si verificò nel deserto, troviamo le due cattività subite dal popolo di Dio. In Deuteronomio il Signore promise di benedire la nazione d'Israele se essa si fosse dimostrata ubbidiente, e minacciò di maledirla qualora fosse stata disubbidiente. Parte della maledizione leggeva: "Genererai figli e figlie, ma non saranno tuoi, perché andranno in cattività" (Deut 28:41). Quindi, secoli avanti la prima cattività, Dio ammoniva il suo popolo di non allontanarsi da Lui, altrimenti sarebbe stato deportato dalla sua terra.

Poiché Israele si rifiutò di ascoltare i continui avvertimenti dei profeti – tra cui Amos, Giona e Osea – raccolse maledizioni piuttosto che benedizioni. Nel 722 a.C., quindi, gli Assiri presero il regno del Nord d'Israele: "Al tempo di Pekah re d'Israele, venne Tiglath-Pileser re di Assiria e prese Ijon, Abel-Beth-Maakah, Janoah, Kedesh, Hatsor, Galaad, la Galilea e tutto il paese di Neftali, e condusse gli abitanti in cattività in Assiria" (II Re 15:29).

Il regno del Sud durò più a lungo; tuttavia condivise lo stesso destino: rifiutò di ascoltare i profeti di Dio che lo chiamavano al ravvedimento (tra i quali Michea, Isaia, Naum, Sofonia, Abacuc e Geremia) e venne portato in cattività dai babilonesi, che distrussero Gerusalemme nel 586 a.C.

Nebukadnetsar "deportò quindi tutta Gerusalemme, tutti i principi, tutti gli uomini valorosi, in numero di diecimila prigionieri, e tutti gli artigiani e i fabbri; non rimase che la gente più povera del paese. Così deportò Jehoiakin in Babilonia; egli condusse pure in cattività da Gerusalemme in Babilonia la madre del re, le mogli del re, i suoi eunuchi e i nobili del paese" (II Re 24:14-15).

Nonostante il continuo apostatare d'Israele, Dio non abbandonò del tutto il suo popolo. Dopo che Israele andò in cattività in Assiria, Dio continuò a mettere in guardia Giuda, finché alla fine venne anch'esso deportato in Babilonia. Ma anche questo giudizio non indicava che Dio

stava rigettando definitivamente il suo popolo. Infatti Egli mandò loro profeti, come Daniele ed Ezechiele, e dopo quarant'anni di cattività fece tornare nella Terra Promessa un residuo credente (Esd 2:1-2). Questo avvenne soltanto perché Dio preservò il suo popolo mentre era in esilio, persuase Dario, Re di Persia, a far tornare il popolo a Gerusalemme, e lo protesse sovranamente dai nemici mentre avveniva la ricostruzione del Tempio, delle mura e della città. Le parole di Bruce Waltke, inerenti al libro della Genesi, possono essere tuttavia applicate all'intera narrativa dell'Antico Testamento: "Nonostante tutto, l'IO SONO preserva fedelmente un residuo, che partecipa al patto eterno di Dio e acquisisce il diritto di governare la terra come vera discendenza di Abrahamo (Mic 4-5)"¹.

La preservazione individuale nell'Antico Testamento

Abbiamo osservato che il messaggio principale dell'Antico Testamento riguarda Israele come popolo. Tuttavia questa enfasi collettiva è congiunta all'interesse di Dio per la vita di singoli individui israeliti, fedeli o infedeli: "Sion sarà redenta mediante il giudizio, e i suoi convertiti mediante la giustizia. Ma i ribelli e i peccatori saranno distrutti assieme, e quelli che abbandonano l'Eterno saranno sterminati" (Is 1:27-28)². Infatti, all'interno della vasta narrativa dell'Antico Testamento, troviamo descritte molte vicende individuali, alcune delle quali ci permettono di comprendere meglio i temi della preservazione e dell'apostasia.

Promesse di preservazione individuale

Prima di riflettere su storie di preservazione individuale, presteremo attenzione alle promesse di Dio riguardanti la protezione dei suoi figli. Uno dei salmi che erano abitualmente cantati dal popolo mentre si recava al Tempio in occasione delle feste d'Israele, include queste parole di conforto: "Quelli che confidano nell'Eterno sono come il monte Sion, che non può essere smosso, ma rimane in eterno. Come Gerusalemme è circondata dai monti, così l'Eterno sta intorno al suo popolo, ora e per sempre" (Sal 125:1-2). L'autore evoca la figura dei monti per elaborare due intense similitudini. I credenti israeliti sono "come il monte Sion, che non può essere smosso, ma rimane in eterno" (v. 1). Per un israelita, nulla

è più stabile di un monte. Il popolo di Dio, allo stesso modo, sussiste in eterno a motivo dell'amore divino. Subito dopo, anche il Signore viene paragonato ai monti: come i monti circondano Gerusalemme, così Egli circonda il suo popolo con la sua fedeltà "ora e per sempre" (v. 2).

Dopo aver pronunciato parole di giudizio contro gli idolatri, Isaia rassicurava in questo modo ogni israelita veramente credente: "Ma Israele sarà salvato dall'Eterno con una salvezza eterna; voi non sarete svergognati o confusi mai più in eterno" (Is 45:17). È evidente che non tutto Israele era Israele (cfr. Rom 2:28-29; 9:6). I discendenti di Abrahamo potevano violare il patto con Dio e mietere maledizioni invece che benedizioni. Tuttavia, per le famiglie fedeli d'Israele queste parole erano di grande consolazione.

Le strazianti esperienze di Davide e di altri salmisti sono come semi da cui Dio fa germogliare piante meravigliose, proprio come questa: "Chi si leverà per me contro i malvagi? Chi si metterà dalla mia parte contro gli operatori d'iniquità? Se l'Eterno non fosse stato il mio aiuto, sarei presto finito nel luogo del silenzio. Quando ho detto 'Il mio piede vacilla', la tua benignità, o Eterno, mi ha sostenuto" (Sal 94:16-18). Queste attestazioni, così intense, hanno recato conforto a molti cristiani, e a buon motivo, perché il Dio di Davide è il nostro Dio, in Cristo.

Ci sono molti altri brani biblici che affermano la preservazione divina del popolo d'Israele³. Citiamo questo, tratto dal profeta Isaia: "Anche se i monti si spostassero e i colli fossero rimossi, il mio amore non si allontanerà da te né il mio patto di pace sarà rimosso, dice l'Eterno, che ha compassione di te" (Is 54:10).

Esempi di preservazione individuale

Insieme alle promesse in cui Dio assicura di proteggere coloro che, in Israele, sono credenti autentici, l'Antico Testamento provvede anche esempi pratici del suo instancabile amore per loro. Tra questi, approfondiremo la storia di un uomo assai imperfetto – Giacobbe – e quella di un credente esemplare che cadde in un peccato gravissimo – Davide.

Giacobbe. Figlio di Isacco, nipote di Abrahamo, Giacobbe era un improbabile candidato a servire da esempio come "uomo di Dio". I suoi peccati balzano immediatamente ai nostri occhi: era un uomo disonesto,

privo di etica (Gen 25:31-33), imbroglione (Gen 27:19, 24, 35; 31:20) e codardo (Gen 31:31; 33:3, 8). La considerazione di Paul House si rivela quanto mai precisa: “La grazia di Dio sceglie quest’uomo, terribilmente imperfetto e privo di qualsiasi merito”⁴. Sì, la grazia di Dio custodì anche un uomo del genere. Nonostante Dio avesse rivelato il suo amore a Giacobbe più di venti anni prima (Gen 28:15), Giacobbe si convertì soltanto quando fece ritorno a Bethel (Gen 35:9-15). La persistente grazia di Dio non abbandonò Giacobbe; di conseguenza troviamo Giacobbe tra gli eroi della fede descritti in Ebrei 11: “Per fede Giacobbe, morente, benedisse ciascuno dei figli di Giuseppe e adorò, appoggiato alla sommità del suo bastone” (v.21).

Davide. Non furfante come Giacobbe, Davide era, al contrario, un uomo secondo il cuore di Dio (I Sam 13:14), un valoroso guerriero, un re esemplare, il dolce cantore d’Israele, un antenato e precursore di Cristo. Egli però rappresenta anche l’esempio di come un grande uomo di Dio possa cadere gravemente nel peccato ed essere tuttavia preservato nella salvezza e ristabilito al servizio dalla perseverante grazia di Dio.

I peccati più gravi che commise furono l’adulterio con Bathsheba e l’assassinio di suo marito Uriah, mandato da Davide in prima linea perché rimanesse ucciso (II Sam 11; 12:9). Per un anno, Davide rifiutò di confessare i suoi peccati al Signore. Alla fine, però, Dio si usò del profeta Nathan per mettere Davide davanti al suo peccato e portarlo al ravvedimento. Di qui la confessione: “Ho peccato contro l’Eterno” (II Sam 12:13).

Giustamente famosa è la sua preghiera di ravvedimento, ovvero il Salmo 51. L’intestazione legge: “Salmo di Davide, quando il profeta Nathan venne a lui, dopo che egli aveva peccato con Bathsheba”. Davide aprì il suo cuore a Dio in questo modo: “Ho peccato contro di te, contro te solo, e ho fatto ciò che è male agli occhi tuoi” (v.4). Davide non chiese a Dio di perdonarlo sulla base di una sua propria giustizia, ma unicamente sulla base dell’amore e della grazia di Dio: “Abbi pietà di me, o Dio, secondo la tua benignità; secondo la tua grande compassione cancella i miei misfatti” (v.1). Come scrisse l’apostolo Paolo molti anni dopo: “Così pure Davide proclama la beatitudine dell’uomo a cui Dio imputa la giustizia senza opere” (Rom 4:6, a cui segue la citazione di Sal 32:1-2).

Davide conosceva bene questa beatitudine, e ne parlava.

Davide aveva forse perso la sua salvezza, così che dovette appellarsi a Dio per riottenerla? No. Piuttosto chiese a Dio di concedergli di nuovo *la gioia* della sua salvezza: “Rendimi la gioia della tua salvezza, e sostienimi con uno spirito volenteroso” (Sal 51:12). Davide fu certamente uno dei grandi santi di Dio. È citato in Ebrei 11 tra gli eroi e le eroine della fede: “E che dirò di più? Infatti mi mancherebbe il tempo se volessi raccontare di... Davide, di Samuele e dei profeti” (v.32). Tuttavia, la vita di Davide ci ricorda che anche credenti forti nella fede possono cadere in terribili peccati. Ma soprattutto, la sua storia ci insegna la costanza dell'amore di Dio nel custodirlo e la sua grande compassione (Sal 51:1). Il suo Dio è il nostro Dio!

Le vite di Giacobbe e Davide differiscono in molte cose, ma hanno questo in comune: entrambi furono salvati e custoditi dallo stesso amore di Dio.

Apostasia individuale nell'Antico Testamento

L'Antico Testamento avverte altresì il popolo di Dio del pericolo cui va incontro se si allontana da Lui. Infatti troviamo riportate le vite di individui che, con le azioni che compirono, dimostrarono di aver rinnegato la fede. Purtroppo ci vengono in mente molte figure. Ne prenderemo in esame due: Esaù, il fratello di Giacobbe, e Saul, il primo re d'Israele. In primo luogo, però, ci soffermeremo su alcuni degli avvertimenti che troviamo nell'Antico Testamento.

Avvertimenti di apostasia individuale

Probabilmente gli avvertimenti più famosi sono rappresentati dalle maledizioni riportate in Deuteronomio 28. Mosè pose davanti al popolo sia le benedizioni che sarebbero scaturite dall'obbedienza al Signore sia le maledizioni che sarebbero derivate dalla disobbedienza. Certamente entrambe hanno a che fare con Israele come popolo, tuttavia riguardano da vicino anche gli israeliti a livello individuale. “I tuoi cadaveri saranno cibo a tutti gli uccelli del cielo e alle bestie della terra... Ti fidanzerai con una donna, ma un altro si coricherà con lei; costruirai una casa, ma non vi abiterai...” (vv. 26, 30).

Può un vero credente perdere completamente la fede? Può scadere totalmente dalla grazia? Che cosa pensare di quelle persone che, dopo essersi professate credenti, abbandonano definitivamente il Signore? Hanno perso la salvezza oppure non l'hanno mai posseduta? Come conciliare sovranità divina e responsabilità umana nella vita cristiana? Come conciliare i brani biblici che certificano la salvezza di tutti coloro che credono in Cristo con quelli che però avvertono dell'assoluta necessità di perseverare fino alla fine nella sequela di Cristo? Sono queste le fondamentali domande che Robert Peterson affronta in questo libro. Considerando con attenzione e sistematicità le dottrine bibliche della preservazione e dell'apostasia, egli mostra come Dio salva e preserva tutti i veri credenti, dando loro fiducia per vivere per la sua gloria.

“In questo libro Robert Peterson tratta due tematiche complesse ma fondamentali per la vita cristiana, attenendosi fedelmente alla Scrittura e con una spiccata sensibilità pastorale. Pensato non solo per coloro che sono coinvolti nell'insegnamento, ma per un uditorio molto più vasto, sono sicuro che la lettura di questo testo sarà edificante ed istruttiva”.

– RICHARD B. GAFFIN JR., *Westminster Theological Seminary*

“Rinfrescante, chiaro, onesto, profondo, edificante. Questo libro rappresenta probabilmente la risorsa più utile che pastori, insegnanti e membri di chiesa possano trovare su queste tematiche”.

– CHRISTOPHER W. MORGAN, *California Baptist University*

La collana *Esplorazioni in Teologia Biblica* risponde al bisogno di testi di spessore che attraggano lettori credenti ad una teologia sana ed edificante. Caratterizzato da un contenuto solido ma accessibile al comune lettore, ogni testo nella collana rappresenta una valida aggiunta alla libreria di qualsiasi credente, pastore o teologo.

“Esplorazioni in Teologia Biblica è un dono al popolo di Dio”.

– STEVE BROWN, *Reformed Theological Seminary*

ISBN 978-88-88428-52-9

 **PASSAGGIO**

€ 15,00